

Debutta stasera al Teatro Biondo lo spettacolo con Elisabetta Pozzi. Una rivisitazione in chiave moderna dell'opera dell'Ottocento

Le passioni, gli amori, il dramma: luci sul palco per la donna di Ibsen

PALERMO. (sit) Seguire l'istinto, la libertà, o rinserrarsi in una vita quotidiana, borghese, tranquilla, senza aspettative ma anche senza incognite? Ellida deve scegliere, dividere la sua vita tra due binari, due amori, due visi, passione e serenità. Ibsen tratteggiando il personaggio de «La donna del mare» - che debutta stasera alle 21 al Teatro Biondo dove resterà fino al 12 marzo - dà fondo ad una cura minuziosa di scavo della psiche umana. La regia è di Mauro Avogadro per lo Stabile di Torino, scene di Giacomo Andrico. Protagonisti, Elisabetta Pozzi, Antonio Zanoletti, Graziano Piazza

«Ellida non è un personaggio facile - spiega Elisabetta Pozzi -, abbiamo pensato molto prima di fare questa scelta. Ma a me e a Mauro Avogadro sembrava giusto riportare in scena un testo poco indagato, per di più a 100 anni dalla morte di Ibsen. Una

bella sfida: «La donna del mare» non ha avuto grandi fortune, forse anche per colpa di allestimenti che non hanno soddisfatto veramente né pubblico né attori, che lasciavano in bocca un gusto amaro».

Allora perché mettersi in gio-

co?

«Ci siamo resi conto che dovevamo partire dall'animo umano di oggi, i personaggi del dramma mutano, dall'inizio dell'opera alla fine, ne seguiamo perfettamente il percorso. Non si può mettere in scena un testo senza pensare alla problematica contemporanea. Ibsen indaga in maniera straordinaria, da uomo, l'animo femminile, dobbiamo seguirlo e raccogliergli le trame. Ellida è sì un personaggio legato al femminile, ma porta in sé una problematica di essere assoluto».

Ellida, dopo aver sposato il dottor Wangel, si trova ad

un bivio, scegliere il marito o lo Straniero a cui aveva promesso, anni prima, di attenderlo.

«Il conflitto che l'uomo porta in sé verte sulla scelta della propria vita, sia sul piano della libertà che su quello della responsabilità».

Si potrebbe parlare di libero arbitrio.

«Sul piano cristiano, forse sì, ma credo che Ibsen vada più a fondo. Chi non è attratto dal buco nero che ci sta attorno ed è dentro di noi? Finché non si sonda fino in fondo se stessi, non si tro-

va ciò che fa da calamita dentro, non si può raggiungere la pace. Ellida è disposta a tentare, si sente attratta del mistero ma non finge a se stessa, ha sposato un altro uomo inserendosi in un ambito borghese, tranquillo, secondo i canoni della socialità. Ma ad un certo punto esplose, fisicamente, il tarlo del dubbio, visualizzato nello Straniero. Quando il marito capirà che soltanto lasciandola libera di scegliere, potrà riaverla con sé, Ellida sceglierà di tornare a casa, ma ad una vita completamente diversa».

Il dramma va in scena da molto tempo.

«Oggi riesco a far capire molto bene i passaggi dell'evoluzione dei personaggi, da questo limbo di incertezza alla completezza della fine. D'altronde, i personaggi devono crescere dentro, fino a che non li hai «assunti» restano semplici interpretazioni»

Elisabetta Pozzi quest'estate a Siracusa sarà «Ecuba» diretta da Massimo Castri, un ritorno dopo l'«Elettra» di alcuni anni fa. E nel frattempo pensa di riprendere in mano la «Medea» di Christa Wolf già affrontata come lettura e ora uno spettacolo con danza e musica.

SIMONETTA TROVATO

